

DOVE E QUANDO, PSICHEDELICI E QUESTIONE SPAZIO-TEMPORALE.

FULVIO GOSSO,
Psicoterapeuta, Segretario SISSC
Torino

"Che cosa dobbiamo cercare, e che cosa vedremo?", domandò Frodo pieno di meraviglia. "Molte cose comando allo Specchio di rivelare", rispose ella, "e ad alcuni posso mostrare ciò che desiderano vedere. Ma lo Specchio può anche spontaneamente mostrare delle immagini, che sono spesso più strane e utili di quelle che noi stessi desideriamo vedere. Non vi so dire quel che potrete mirare, lasciando lo Specchio libero di creare. Esso infatti mostra cose che furono, e cose che sono, e cose che ancor devono essere. Ma quali fra queste egli stia vedendo, nemmeno il più saggio può sapere. Desideri guardare?".

(Da: J.R.R. Tolkien, Il Signore degli Anelli, Rusconi Ed. Milano, 1977, pag. 448)

L'innesco biochimico provocato da LSD e l'attivazione neurofisiologica che ne consegue modificano, nel giro di un'ora se l'assunzione è avvenuta per ingestione, la banda di fluttuazione della coscienza investendo rapidamente tutti i canali percettivi del sensorio, anche la percezione del tempo e dello spazio ne esce completamente trasformata.

Fenomenologicamente il picco di intensificazione lo si raggiunge fra le due e le tre ore poi inizia una discesa con alti e bassi che si protrae anche per dodici ore, si direbbe che la durata sia inversamente proporzionale al grado di accettazione dell'esperienza, di rado però sotto le dieciododici ore, mi riferisco a dosaggi medio-alti fra i tre e i quattrocento microgrammi oltre i quali non vi sono più differenze nella durata dell'esperienza "psichedelica".

Benchè soggettivamente l'esperienza sia altamente variabile e dipenda in gran parte dalle caratteristiche individuali, **il set**, (Condizioni psicofisiche, dosaggio, purezza della sostanza, aspettative e anticipazioni, preparazione e conoscenze personali) e dalle caratteristiche del contesto significativo di riferimento, **il setting**, (Contesto ambientale, socio-culturale, relazionale), ciò non di meno, a mio avviso, esistono condizioni strutturali generalizzate leggibili tramite un appropriato reticolo interpretativo.

Il tempo soggettivo o psicologico subisce variazioni di segno opposto, potenti accelerazioni specie nella fase iniziale, impressioni di forte rallentamento se ci si concentra sui particolari, sensazioni di sospensione temporale, di annullamento totale di questa dimensione in fasi "estatiche" di trascendenza.

In realtà è possibile fare esperienze del genere anche in condizioni di normalità percettiva, ad ognuno capita di sognare ad occhi aperti facendo astrazione del tempo che scorre, chiunque accelera o rallenta il tempo psicologico in rapporto al dolore o al piacere che ne ricava, tuttavia nelle condizioni in cui la banda di fluttuazione della coscienza agisce a livello di esperienza quotidiana, l'Io resta ancorato alla costante di riferimento dello scorrimento lineare del tempo, il tempo dell'orologio, che prontamente ci richiama all'ordine più sovente di quanto vorremmo.

Ne consegue che le esperienze temporali soggettive sono rapidamente integrate senza che la coloritura emotiva che le riempie determini un'evidenza percettiva radicalmente differenziata dello scorrere del tempo, le contrazioni e le dilatazioni temporali non ci turbano più di tanto, al più possono determinare piccoli incidenti di percorso come i distratti sanno bene.

Una modalità particolarmente "tirannica" di vivere il proprio tempo consiste nel non saper godere il momento presente, il famoso "qui ed ora", il tempo dell'adulto è spesso disturbato da un modo di vivere teso permanentemente alla formazione e al tentativo di realizzazione di autoprogetti per il futuro e contemporaneamente, al rammarico per le occasioni perdute o le alternative mancate nel passato.

Il ricordo e la memoria colmano in parte la distanza col passato, la capacità di prefigurazione colma in parte il senso della mancanza di ciò che ci attendiamo per il futuro, il legame tra il passato e il futuro, il “cemento” che li tiene insieme è il senso di permanenza e continuità mentale fornitoci dall’Io.

Il senso dello scorrere del tempo non è innato, bensì una conquista progressiva, la cui matrice originaria è determinata dalla fame e dalla sazietà, di tante **durate degli eventi** e del loro ordine di successione in un unico schema operatorio.

La percezione temporale è percezione di struttura e cioè di rapporti e relazioni di contiguità tra gli eventi, il pensiero logico-deduttivo consente di operare sugli eventi stabilendo punti fissi di arrivo e di partenza tramite i quali, sia possibile procedere all’ordinamento razionale dei dati dell’esperienza, sulla base di modelli teorici culturalmente acquisiti.

Gli eventi quindi si configurano come *strutture spazio-temporali di esperienza* legate tra loro, indotte percettivamente dal sistema nervoso centrale che presiede all’unificazione degli stimoli in eventi e coordinate dall’Io in un continuum che noi percepiamo essere lo scorrere del tempo, che poi per convenzione lo si regoli con l’orologio o il canto del gallo poco importa.

LSD ha la capacità di provocare una segregazione temporale che isola gli eventi e ne rompe la contiguità, tutto è percepito come una collezione di momenti a sè stanti che si alternano in rapida (a volte in lenta) successione con un flusso mentale continuo che impedisce, tra l’altro, di ordinare ed integrare in sequenze l’enorme massa di informazioni che arrivano al cervello.

Il vecchio filmato della nostra storia e della “realtà” in cui viviamo e che continuamente ci viene proiettato, improvvisamente rallenta e si ferma, siamo costretti a prendere visione dei singoli fotogrammi, i quali hanno vita propria e possono anche portare ad altre conclusioni.

Gli eventi così segregati finiscono per avere un loro tempo di realizzazione esaurito il quale si ripropongono con le varianti del caso ma senza provocare una consequenzialità unificante, ciò può anche determinare, se le condizioni esterne non consentono di modificare ed arricchire l’esperienza, una spiacevole sensazione di non-uscita, una delle cause che possono portare l’esperienza sul versante del bad-trip.

E’ riduttivo affermare che il tempo dell’acido è il presente del qui ed ora, direi piuttosto che l’esperienza è **a-temporale** e indifferenziata così come deve essere il tempo fetale nell’utero della madre, l’unica vera esperienza di non-tempo che abbiamo vissuto, il ritorno a questa condizione è particolarmente evidente se il “viaggio” assume la connotazione di un’esperienza estatica.

Recita il Devoto-Oli, un classico tra i dizionari della lingua italiana, che il termine “èstasi” deriva dal greco ékstasis, nome d’azione di eksistemi “esser fuori di sé”, non vi è nulla di patologico in questo esser fuori di sé, l’estasi è un’emergenza spirituale che può produrre teofanie ovvero sensazioni di fusionalità con entità divine culturalmente definite, ma nulla vieta di intendere l’estasi in una prospettiva più laica come atto di trascendenza autocosciente o come fenomeno transpersonale ed archetipico.

All’interno del percorso psichedelico l’estasi si pone come momento culminante ed è la coloritura emotiva dell’evento a determinare la “scelta” del momento e ad imprimere un’accelerazione al processo di graduale dissoluzione dell’Io iniziato con i primi effetti della sostanza.

L’intensità del processo è di tale portata che non è difficile scambiare la “morte” simbolica dell’Io con una sensazione di morte effettiva, lo spostamento che l’autocoscienza compie nella direzione del Sé estatico implica una progressiva perdita dei punti di riferimento che l’Io, il grande coordinatore, organizza per darci sicurezza e autocontrollo, tempo, spazio, identità, somatognosi, si allontanano e perdono significato, il punto zero su questo tracciato è di totale fusionalità con l’evento scatenante, l’oggetto interiorizzato e l’oggetto contemplato sono una sola indissolubile struttura, ogni dualismo cessa di esistere, libero da ogni vincolo l’aspetto autocosciente non posizionale prevale completamente e si espande senza limiti in un atto di pura consapevolezza nel quale tutto si rivela come unità.

Paradossalmente in questo “magico” momento non può esistere neppure la memoria della propria avvenuta dissoluzione, essa riprenderà gradualmente il sopravvento nel momento in cui l’Io comincerà a ricostituirsi posizionalmente, “Soltanto retrospettivamente la persona può ‘riconoscere’ di essersi dissolta, Il riaffiorare è il formarsidella distinzione tra esperiente, esperire ed esperito.” (Esterson A., 1973).

L’individuo ha l’impressione preponderante di afferrare, sia pure per un breve momento, la risposta al perché del suo “essere nel mondo”, una risposta che ha il valore di una verità assoluta e di una rivelazione.

Dopo aver tentato di dare una qualche spiegazione sul “quando” proveremo ora a fare la stessa cosa con il “dove”, con ciò non intendo riferirmi ad un luogo specifico che in ogni caso deve essere adeguato e protetto, intendo invece cercare una spiegazione circa il progressivo cambiamento di dimensione che investe globalmente il viaggiatore, trasformando ad esempio un ambiente conosciuto in uno ampiamente estraneo senza che ci si sia mossi di un solo metro nello spazio circostante.

Alcuni neurofisiologi sono arrivati alla conclusione che LSD intersechi sulla realtà percepita elementi che appartengono alla vita onirica e, in effetti, l’esperienza può essere immaginata come uno stato sognante nel quale però si è ben svegli e con un alto livello d’attenzione.

Per capire ciò che accade dobbiamo ancora una volta fare riferimento ad esperienze che siano di tutti e che appartengano alla vita quotidiana, la realtà è un dato soggettivo sul quale tutti, o quasi, consentono, è una realtà consensuale costituita da evidenze percettive che si strutturano come parti del tutto, la realtà soggettiva appartiene all’ambiente comportamentale, in esso gli oggetti sono come ci appaiono e cioè **mediati** dai meccanismi percettivi e sensoriali, i teorici della Gestalt, la Psicologia della Forma, una corrente che ha studiato a fondo la percezione, sostengono altresì l’esistenza di un ambiente geografico e fisico che rappresenta la realtà oggettiva.

Se accettiamo questa teorizzazione ne consegue che ogni individuo per quanto sobrio e di sana e robusta costituzione, non sarà mai in grado di percepire una realtà “oggettiva”, esisterà **sempre** uno scarto più o meno grande tra percezione e realtà geografica e fisica, il fatto che nessuno se ne preoccupi non significa che le cose stiano diversamente.

La vita quotidiana di norma non richiede percezioni esageratamente accurate, se lo richiede interviene la strumentazione tecnologica a ridurre lo iato, peraltro la tecnologia è frutto di convenzioni, la misurazione del tempo e dello spazio comporta parametri universalmente accettati, il Metro, l’unico e il vero metro è gelosamente conservato a Parigi in una camera stagna ed è di platino per poterne controllare e limitare le dilatazioni.

Kurt Koffka uno dei grandi maestri della Gestalt racconta un aneddoto, vero o falso che sia estremamente illuminante, un cavaliere disperso nella bufera di neve attraversa inconsapevole il lago di Ginevra completamente ghiacciato, giunto a Losanna dopo la galoppata vien messo al corrente della sua impresa, l’emozione è tale che un infarto lo fulmina all’istante, ecco un bell’esempio circa l’esistenza di due ambienti differenziati ma isomorfici e dell’impatto emozionale che la scoperta della loro esistenza può creare sia pure in circostanze molto particolari.

Proviamo a mantenere la metafora, il “cavaliere lisergico” è partito dal terreno solido della realtà consensuale, nell’attraversare il lago della Conoscenza Trascendente che è vuota e priva di forma, era consapevole di inoltrarsi in una dimensione differente ma lo sapeva **prima** di arrivare a destinazione, ora che vi è giunto rischia di perdersi nella bufera delle percezioni cangianti dell’LSD, se non vuole essere sopraffatto dalle emozioni deve avere una guida che lo tenga al corrente della sua impresa.

Gli allucinogeni divaricano più di qualsiasi altra tecnica o sostanza la forbice compresa tra l’ambiente comportamentale della realtà consensuale e l’ambiente fisico della realtà oggettiva, ad andare in crisi sono le costanti percettive, l’articolazione figura-sfondo e la legge di pregnanza ovvero i cardini portanti della percezione del quotidiano.

Un tipico esempio sul come possa essere “ingannata” anche la percezione del quotidiano sono i fenomeni di mimetismo in cui la figura si fonde percettivamente con lo schema di riferimento rendendosi invisibile, particolarmente interessanti sono le figure ambigue dove una stessa configurazione può rappresentare due cose diverse alternativamente o le figure tridimensionali percepite osservando “in profondità” particolari immagini bidimensionali appositamente costruite.

La percezione in un certo senso è il software degli apparati sensoriali neurofisiologici, ne abbiamo un esempio eclatante per ciò che riguarda la percezione visiva della profondità dell’immagine la quale, di per sé, non è spiegabile in soli termini di funzionamento dell’apparato visivo, è la tessitura della “filigrana” degli oggetti percepiti a determinare il senso della profondità esattamente come quando osserviamo una fotografia o un dipinto e ne cogliamo il punto di fuga.

L’organizzazione percettiva è sempre la migliore possibile nella misura consentita dalle condizioni prevalenti, tende per sua natura a dare il meglio di sé sulla base di proprietà del campo percettivo, quali la regolarità, la simmetria, la semplicità, la vicinanza, la buona forma ecc., in un certo senso questa legge detta di pregnanza, organizza le disomogeneità percettive degli oggetti del campo visivo e più in generale percettivo, rendendole intelleggibili, ad esempio, di più organizzazioni geometricamente possibili si realizza quella che possiede la forma migliore e più stabile, inoltre nell’articolazione figura-sfondo diventano figure quelle parti che sono maggiormente articolate al loro interno.

Tengo a precisare che questi concetti della Gestalt non sono semplici speculazioni teoriche di carattere filosofico ma il risultato di accurati esperimenti di laboratorio nel campo della psicotecnica, le leggi della percezione si strutturano determinando una certa “rigidità” funzionale nelle cosiddette **costanti** percettive che in un certo senso, ci permettono di vivere senza che l’apparato senso-motorio debba continuamente interrogarsi a livello centrale sulla “validità” di ciò che è percepito.

Un “cane” è sempre un cane, che sia il nostro o quello del vicino, di una razza o di un’altra, che lo si veda in fotografia o alla televisione, che sia vicino o, entro certi limiti, lontano, che sia giovane o vecchio, al di là dell’interesse o delle emozioni che ci procura, percettivamente la sua vera natura, la sua “caninità” è una costante che abbiamo consolidato a partire da esperienze della nostra infanzia.

Le costanti percettive di riferimento e la “familiarità” degli oggetti con cui siamo abituati a trattare nel campo di percezione orientano e guidano l’individuo nello spazio in cui opera e nelle direzioni in cui focalizza la sua attenzione, fornendogli stabilità, equilibrio e appoggi, creando automatismi ma anche la possibilità di manovre esplorative per conoscere nuove situazioni.

Le modificazioni percettive indotte da LSD devono essere pensate come un insieme di fattori che agiscono in sinergia, qualcuno le ha definite “circo retinale” per sottolinearne la varietà e l’ampiezza: i colori raggiungono la massima saturazione di tonalità, si generano macro e micropsie, sovrapposizioni sensoriali, illusioni ottiche e distorsioni spaziali, ma anche una straordinaria capacità di concentrazione su particolari altrimenti non significativi che implica, così come avevamo rilevato per gli eventi temporali, una segregazione percettiva tale per cui, ad esempio, diventa possibile isolare figure all’interno di sfondi che prima erano figure all’interno di altri sfondi.

Le illusioni consistono nel percepire ambiguamente figure che ambigue non sono, magari accentuandone gli aspetti caricaturali come nella fisiognomica infantile o nelle antropomorfizzazioni, la fantasia prende il potere, anzi in parte sembra agire da fattore scatenante se la si asseconda, crea nuovi mondi che solo un poeta può rendere intelleggibili. Ecco come descrive il palco, la platea e la scenografia di un teatro visto dall’alto della galleria, Arthur Rimbaud il poeta più “psichedelico” e visionario che la storia ricordi.

Fiori.

“Da un gradino d’oro, - fra i cordoni di seta, le garze grigie, i velluti verdi e i dischi di cristallo che anneriscono come bronzo al sole, - vedo la digitale schiudersi sopra un tappeto di filigrane d’argento, d’occhi e di capigliature.

Monete d’oro giallo sparse sull’agata, pilastri di mogano che sorreggono una cupola di smeraldi, mazzi di raso bianco e sottili verghe di rubino circondano la rosa acquatica.

Simili a un dio dagli occhi enormi e glauchi e dalle forme nivee, il mare e il cielo attirano verso le terrazze di marmo la folla delle giovani e forti rose.

(Da: Illuminazioni, Rimbaud Opere, Ed. Feltrinelli Milano 1971, pag. 287).

BIBLIOGRAFIA

GROF Stanislav, LSD Psychoterapy, Ed. Hunter House Alameda, 1994, pag. 352.

HOFMANN Albert, Il mio bambino difficile, Urra, Milano, 1995, pag.205

KANIZSA Gaetano, LEGRENZI Paolo, MEAZZINI Paolo, I processi cognitivi, Il Mulino, Bologna, 1975, pag. 589

KOFFKA Kurt, Principi di Psicologia della Forma, Boringhieri, Torino, 1970, pag.734

SANKAR D. V. Siva, LSD-A Total Study, Ed. PJD Publications New York, 1975, pag. 960

SOLOMON David (a cura di), LSD la droga che dilata la coscienza, Feltrinelli, Milano, 1967, pag. 272